

spettacoli
DEBUTTI ECCELLENTI

A SINISTRA, ALICE ROHRWACHER, 29 ANNI. A DESTRA, YLE VIANELLO E ANITA CAPRIOLI (CHE INSIEME A SALVATORE CANTALUPO E RENATO CARPENTIERI È LA SOLA ATTRICE PROFESSIONISTA DEL FILM) IN UNA SCENA DI *CORPO CELESTE* PRODOTTO DA TEMPESTA CON RAICINEMA E DISTRIBUITO DALL'ISTITUTO LUCE IN SALA A METÀ MAGGIO



ALICE NEL PAESE DELLA FEDE PER RACCONTARE LA CHIESA IN CRISI

SUA SORELLA ALBA È UN'ATTRICE FAMOSA. LEI, COL SUO PRIMO FILM, ANDRÀ A CANNES, ALLA QUINZAINA. *CORPO CELESTE* DELLA ROHRWACHER AFFRONTA L'IPOCRISIA DELLA RELIGIONE CATTOLICA VISTA CON GLI OCCHI DI UNA BAMBINA

di FEDERICA LAMBERTI ZANARDI

Un Cristo crocifisso vola giù dalla litoranea e finisce in mare. Galleggia sull'acqua così trasparente da poterne vedere il fondo di sassi. Marta lo guarda attonita, Don Mario è confuso e disperato. È una delle scene più forti e simboliche di *Corpo Celeste*, opera prima di Alice Rohrwacher, scelto dai selezionatori di Cannes per la sezione *Quinzaine des réalisateurs*

al prossimo festival che si apre l'11 maggio (subito dopo il film uscirà nelle sale).

Un debutto alla regia sorprendente. Un film di cui si parlerà. E non solo perché l'autrice è la sorella minore di Alba, una delle attrici emergenti più originali del cinema italiano. Ma perché affronta con stile naturalistico e diretto, senza nessun tipo di «giudizio», tipico di chi come Alice ha «frequentato» il genere documentaristico, un tema forte: la crisi

della Chiesa, il suo degrado, la sua povertà spirituale. E se *Lourdes* di Jessica Hausner (in concorso a Venezia nel 2009) visualizzava la fede in modo crudele, *Corpo Celeste* lo fa con una leggerezza e una poesia che lasciano un senso di speranza.

Ambientato a Reggio Calabria racconta, con gli occhi di una tredicenne, la preparazione alla cresima. Marta è tornata in Calabria con la sua famiglia dopo dieci anni trascorsi in Svizzera. Deve af-



frontare il sacramento e inizia a frequentare il catechismo e la comunità di cattolici che gira attorno alla parrocchia di don Mario, desideroso solo di fare «carriera» attraverso gli elettori che procura al politico di turno. Santa, la catechista, è una donna semplice e grossolana che in buona fede cerca di educare i ragazzini con strumenti moderni come il gioco *Chi vuol essere cresimato?* o *L'isola dei cattolici*. Le bambine cantano in coro «mi sinto-

nizzo con Dio. È la frequenza giusta», ballando come piccole veline sotto gli occhi lacrimosi di madri, che sperano di vederle scelte per il prossimo concorso televisivo locale. «Quando il produttore Carlo Cresto Dina mi ha proposto di fare un film a tema, dandomi tre possibilità, io ho scelto la Chiesa», racconta Alice al telefono da Berlino dove da qualche mese vive con la sua bambina di quattro anni. «In quel periodo ero a Reggio Cala-

bria perché stavo con un ragazzo di lì. Così ho cominciato a frequentare gli incontri di catechismo per capire il mondo che volevo raccontare. Ad esempio, la riunione del film dove discutono come fare la festa della Cresima, è tutta vera». Una scena dove gli interventi delle persone riunite non hanno nulla a che vedere con il senso spirituale dell'evento, ma solo con il business. «Ho scoperto un mondo più triste di quello che im- ➤➤

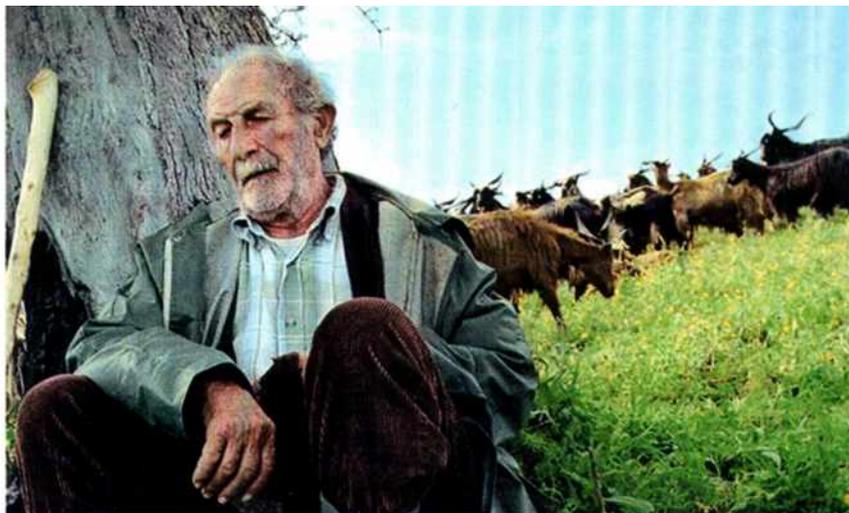
spettacoli

DEBUTTI ECCELLENTI

maginavo. Mi sono imbattuta in libri di testo per il catechismo, che si chiamano *Saranno testimoni*, nel test *Chi vuol essere cresimato?* con tutti i lucidi da proiettare, che scimmietta il programma di Gerry Scotti. E nessuno, invece, legge il Vangelo, lo spiega, lo interpreta». Eppure Marta, la protagonista, ha una profonda religiosità e proprio per questo non accetta l'ipocrisia del comportamento della catechista, del prete e di tutti i parrochiani. «Marta ha un'inquietudine profonda e ha cominciato una sua ricerca esistenziale. Per questo rimane affascinata dalla visione di Cristo che gli propone don Lorenzo, il vecchio prete che incontra in un paesino disabitato. Un Cristo furente e quasi matto. Anch'io ho una visione religiosa dell'esistenza, ma non posso dire che credo in Dio, che è una parola troppo legata alle chiese. Credo in un'altra dimensione dell'essere».

Ma, al di là della rappresentazione del mondo cattolico, *Corpo Celeste* è anche il ritratto dell'Italia più vera, quella della provincia profonda, dei suoi mali, della sua rassegnazione, del suo degrado morale inconsapevole. È un film politico perché racconta l'anima profonda di questo Paese. Quella nascosta nelle pieghe di un territorio violentato dall'abuso edilizio, eppure ancora bellissimo.

«Forse quando lo giravo non ero pienamente consapevole del significato "politico" del mio film. Però, sapevo che più che la storia mi interessava analizzare l'epoca in cui viviamo. Che cosa vuol dire abitare questo tempo. Per questo ho usato la mia esperienza da documentarista e ho raccontato ciò che avevo davvero visto nei mesi in cui preparavo la sceneggiatura». Alice, che si è laureata in lettere a Torino («città a cui devo molto perché è chiara e leale»), si è specializzata nel documentario a Lisbona e questa formazione fa di questa sua opera prima un documento di grande verità. «Abbiamo lavorato molto con la gente del posto cercando di creare situazioni naturali. I bambini della classe di catechismo venivano da scuole diverse e non si conoscevano fra loro. Allora abbiamo organizzato un seminario di cinque giorni solo per loro, in modo da creare amicizie e inimi-



E LE CAPRE DI FRAMMARTINO DOPO CANNES CONQUISTANO GLI USA

Le quattro volte di Michelangelo Frammartino ambientato in Calabria e distribuito dall'Istituto Luce proprio come *Corpo Celeste*, è il film italiano che l'anno scorso ha vinto la Quinzaine des réalisateurs al festival di Cannes. Sebbene raccontati in totale silenzio la vita agreste è diventato un caso: venduto in più di 50 Paesi, campione di incassi in Francia, tre nomination al David di Donatello, ora è approvato anche negli States. Con critiche lusinghiere. Come quella di A. O. Scott sul *New York Times*. «Un film sorprendente e pieno di sorprese, quasi ogni inquadratura contiene una rivelazione». Potenza del cinema «povero» italiano.

cizie reali. E per interpretare Santa, la catechista, ho scelto Pasqualina Scincia, una casalinga. Bravissima».

E Marta, la protagonista, dove l'ha trovata? «È stato difficilissimo perché cercavo una ragazzina dall'aria sognante e che non avesse accento perché Marta è calabrese ma ha sempre vissuto in Svizzera. Dopo tanti provini mi sono ricordata di Yle Vianello, che conoscevo da quando era piccina. Lei non è di Reggio. Abita con la sua famiglia in una comunità autosufficiente nell'appennino tosco-emiliano. È una bambina che ancora non sa che cosa vuole fare da grande. Cosa rara oggi. All'infanzia è stata rubata l'idea del futuro». E lei da bambina cosa sognava di fare? «Non ci crederà, ma da piccola non volevo fare la regista». Però è buffo:

due sorelle che non vengono da una famiglia di artisti cinematografici si ritrovano la stessa passione nel sangue. Come mai? «È vero, io e Alba abbiamo fatto due percorsi molto diversi per arrivare allo stesso mezzo espressivo. Penso che sia dovuto al fatto che nella nostra infanzia siamo state libere di esprimerci». Facevate una scuola particolare? «No, ma vivendo in campagna, a Castel Giorgio vicino Orvieto, isolate da tutto, avevamo tanto tempo a disposizione per pensare. E annoiarci. Mio padre fa l'apicoltore, mia madre insegna lettere alla scuola media e noi stavamo tanto da sole. E la solitudine è una dimensione molto creativa. Dove abitavamo non c'era nemmeno una sala cinematografica. Ma abbiamo coltivato la lettura, la pittura, la musica. E il cinema, in fondo, le riunisce tutte». Vuol dire che le sorelle Rohrwacher hanno avuto il tempo di coltivare le loro anime e, invece di essere bersagliate da immagini che venivano dall'esterno, le hanno prodotte dall'interno. «Dobbiamo molto ai nostri genitori che non ci hanno mai chiesto di diventare qualcuno. Hanno solo avuto delle aspettative etiche: ci hanno insegnato a essere libere, oneste, leali. Creative».

FEDERICA LAMBERTI ZANARDI



PER LA LOCANDINA DEL 64° FESTIVAL DI CANNES (11-22 MAGGIO) È STATA SCELTA UNA FOTO FAYE DUNAWAY FATTA DAL REGISTA JERRY SCHATZBERG, NEL 1970, PER IL SUO FILM PUZZLE OF A DOWNFALL CHILD